

IL SIGILLO DI PIETRO

Sull'isola di Lipari, durante gli scavi archeologici effettuati negli anni '50, sono stati rinvenuti, tra l'altro, anche due sigilli plumbei¹. Questi due sigilli fanno parte di una numerosa serie di piombi bizantini ritrovati nelle regioni della penisola italiana dove più a lungo perdurarono il dominio e l'influenza dell'Impero d'Oriente e dove, com'è ormai ampiamente noto, i sigilli servivano ai funzionari imperiali, ma anche ai Vescovi, per autenticare importanti documenti che l'amministrazione oppure l'alto prelato inviavano alla comunità che, nel caso specifico, potrebbe essere quella eoliana.

Il primo sigillo, appartenente al Patrizio e Stratega Costantino, fu rinvenuto rimuovendo la terra nell'area dell'acropoli denominata il castello; il secondo, fu rinvenuto fortuitamente durante gli scavi, sempre nella stessa area, ma nel chiostro benedettino². Il secondo, è un sigillo ecclesiastico semplice, senza immagini; è **il sigillo di Pietro, Vescovo di Amantea**.

Noi ci occuperemo esclusivamente di questo secondo sigillo e l'aspetto più importante di questo ritrovamento è la datazione precisa del reperto. Si evidenzia sin da subito che i sigilli ecclesiastici più semplici dell'Italia bizantina presentano al rovescio alcuni monogrammi, il nome "*in extenso*" e la carica o la funzione religiosa del personaggio a cui il sigillo va ricondotto³. Un sigillo di questo tipo è anche il più antico e questo è già un indizio per la sua datazione.

Le iscrizioni sono in lingua greca e dimostrano che al momento dell'invio della bolla (che doveva essere anch'essa in lingua greca) alla quale il sigillo era appeso, la chiesa amanteana si era ormai grecizzata. Siamo in presenza di un reperto molto importante.

I sigilli italiani rinvenuti non presentano, ovviamente, differenze notevoli con quelli utilizzati a Bisanzio. Per ottenere l'impronta sui dischetti di piombo venivano utilizzate delle matrici che venivano distrutte alla morte del portatore.

Grazie alle lunghe ricerche di testi appropriati (ed altrettanto lunghe letture) ho acquisito un minimo di dimestichezza con le iscrizioni dei sigilli plumbei per cui proverò a spiegare il significato delle iscrizioni riportate sul sigillo. Al riguardo, ringrazio mia figlia Franca Maria (che condivide con me l'interesse per lo studio

¹ Vittorio Giustolisi: *Introduzione alla storia e all'archeologia dell'antica Hiera*, Palermo 1995 - Luigi Bernabò Brea, *Sigilli plumbei rinvenuti a Lipari, il patrizio Costantino stratega di Sicilia e Pietro vescovo di Amantea*.

² Bernabò Brea: << rinvenuto ... sul castello di Lipari rimuovendo le discariche di terra fatte in epoca recente, al fine di liberare il terreno nel quale si sarebbero poi svolti gli scavi sistematici nei quadrati BA-BB, BC-BD, BE-BF del 1954>>.

³ Zacos-Veglery - 1972

della storia antica nel pochissimo tempo che il lavoro e le cure domestiche ci lasciano libero) che mi ha assistito nel difficile contatto con la lingua greca antica.

Fu l'insigne studioso ed archeologo Luigi Bernabò Brea il primo ad attribuire la cronologia dell'VIII secolo al sigillo del Vescovo di Amantea. Tale intuizione fu contestata da altri studiosi poiché l'assenza di un Vescovo di Amantea al concilio di Nicea del 787 al quale parteciparono quasi tutti i vescovi dell'Italia meridionale è, secondo una opinione molto diffusa in passato, la prova che il vescovato fu creato dopo la riconquista della nostra città ad opera delle truppe di Niceforo Foca (quindi dopo l'885).

Come è noto, Amantea perderà definitivamente il suo vescovato nel dicembre del 1094 ad opera di Ruggero, figlio del duca normanno Roberto il Guiscardo. Ma nessuno dei suoi Vescovi compare mai in un sinodo oppure in un concilio. Questo sigillo è quindi l'unico *monumento*⁴ dell'esistenza del vescovato di Amantea.

Al contrario, per esempio, si conoscono diversi Vescovi di Tempsa (nome latinizzato di Temesa): il Vescovo Stefano ai tempi di Gregorio Magno; il Vescovo Ilario partecipò al concilio di Papa Simmaco nel 501; il Vescovo Sergio partecipò al concilio di Papa Martino nel 649; il Vescovo Abbundazio partecipò al concilio di Papa Agatone nel 679-80

Sul vescovato di Amantea, invece, si hanno pochissime notizie. Non compare tra quelli ricordati da Gregorio Magno ma è ricordato nella Diatyposis dell'Imperatore bizantino Leone VI il sapiente (900 circa) come soggetto al Patriarca di Costantinopoli. La sede del vescovato di Ἀμαντείας è al settimo posto della citata diatyposis subito dopo Tropea, tra quelle della provincia metropolitana di Reggio. Al contrario, notiamo che nella diatyposis non compare più il vescovato di Tempsa.

Ma tornando al Vescovo Pietro, studi più recenti hanno messo in evidenza alcune particolarità del suo sigillo che permettono una datazione più precisa e confermano la cronologia proposta dal grande studioso Bernabò Brea.

Il sigillo appartiene al secondo quarto dell'VIII secolo (725 – 750).

Ecco la straordinaria importanza di questo sigillo. Pietro è l'unico Vescovo di rito greco di Amantea di cui si ha una prova certa della sua esistenza, e sigillava i documenti ufficiali più importanti con bolle plumbee pendenti forgiate secondo il modello ritrovato a Lipari. Per quanto riguarda l'appensione al documento, venivano usate delle cordicelle o treccine di canapa naturale e

⁴ E' questa la terminologia usata dal famoso archeologo Francesco Ficoroni

successivamente anche nastri o treccine di seta colorata che dovevano passare attraverso dei fori praticati sulla parte bassa del documento stesso dopo averlo ripiegato per renderlo più resistente. L'uso di sigilli, all'epoca, era l'unico mezzo per la convalidazione certa dell'atto. Bollati con il piombo. Per estensione, anche i documenti hanno preso il nome di *bolle*.

Su tutti questi antichi sigilli, troviamo impressi dei monogrammi che corrispondono ad un gruppo di lettere che a volte si sovrappongono in alcune parti oppure sono sostituite da abbreviazioni⁵. Il gruppo di lettere deve essere sciolto in modo da risalire al nome del personaggio con una regola grammaticale fissa: sui sigilli bizantini i nomi finiscono al caso dativo se preceduti da una formula invocativa o beneaugurante. Nel nostro caso, come vedremo tra breve, la regola non viene rispettata, il nome Pietro, infatti, è al caso genitivo.

Tutte queste notizie ci vengono dalla scienza che studia i sigilli antichi che è detta sfragistica (praticamente è una branca indipendente degli studi storici). Si occupa dello studio dei sigilli da un punto di vista storico, diplomatico ed ovviamente anche tecnico e si è sviluppata soprattutto per i contributi di grandi storici tedeschi, francesi ed anche austriaci. Sulla forma delle lettere e sulle abbreviazioni delle iscrizioni sigillari, infatti, sono assolutamente illuminanti i lavori di Vitalien Laurent⁶, il maggiore esperto della materia, ma altrettanto importanti sono gli studi di molti altri autori partendo dai pionieri come il nostro archeologo Francesco Ficoneri: *I piombi antichi – Roma 1740*, e poi via via F. Carrara: *Teodora Paleologhina, piombo inedito, Vienna 1848*, A. Salinas: *suggelli siciliani del Medio evo, Palermo 1871*, Kirsh, G. Schlumberger: *Sigillographie*, Ewald Kislinger ed infine Werner Seibt (è proprio il confronto con la numerosissima fototeca di Seibt, approntata per l'Accademia Austriaca delle Scienze che permette di datare con maggiore precisione il nostro sigillo).

Fatta questa lunga (e me ne scuso) ma necessaria premessa vediamo finalmente di seguito raffigurato il recto (la faccia anteriore) ed il verso (la faccia posteriore) del sigillo del Vescovo Pietro. Sotto il profilo paleografico, faccio notare che le iscrizioni sono in caratteri maiuscoli, sul recto è contenuta una invocazione in quattro righe mentre sul verso una circonferenza puntinata contiene una leggenda anch'essa in quattro righe, il nome Pietro termina con una o (ō) anziché una ω (ω con iota l sottoscritta).

⁵ Si ricorda che un monogramma contenuto nei sigilli è un simbolo grafico unitario ottenuto sovrapponendo o combinando più lettere o segni.

⁶ Vitalien Laurent: *Le corpus des sceaux de l'empire byzantine* oppure *Documents de sigillographie byzantine*

Eccolo.



ΑΓΙΑ
ΤΡΙΑCO
ΘΕBOH
ΘΗ

In lettere minuscole, dopo aver sciolto le abbreviazioni, si scrive così⁷:

Ἀγία Τριάς, ὁ Θε(ε)έ, βοήθει

Cioè: Hagia Trias, o th(e)e, boēthē

L'invocazione alla Trinità è in forma abbreviata e con il raro caso vocativo.

Noi, la forma più comune la scriviamo invece così:

Παναγία Τριάς, ὁ Θεός ἡμῶν, βοήθη

⁷ Fonte della leggenda del sigillo: è stato utilizzato il contenuto del sito www.persee.fr – le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale e de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur che ha autorizzato l'uso dei suoi articoli per fini divulgativi non commerciali. In particolare: Studies in Byzantine Sigillography 6, Oikonomidès (N.) éd. – Revue numismatique, Année 2001, Volume 6, Numéro 157, p.534. di Vivien Prigent.



ΠΕΤΡΌ
ΕΠΙΣΚΟ°,Α
ΜΑΝΤ,
ΑΜΗΝ

In lettere minuscole, dopo aver sciolto le abbreviazioni, si scrive così:

Πέτρου ἐπισκό(που) ᾿Αμαντ(είας) ᾿Αμήν

cioè: Petrou episko(pou) Amant(eias). Amēn.

Questa è una forma arcaica perché andrebbe scritta così:

Πέτρῳ ἐπισκό(πῳ) ᾿Αμαντ(είας) ᾿Αμήν

Il nome finisce nel raro caso genitivo anziché il comune dativo. Quindi la leggenda completa noi la scriviamo così:

Παναγία Τριάς, ὁ Θεός ἡμῶν, βοήθη Πέτρῳ ἐπισκόπῳ ᾿Αμαντείας ᾿Αμήν

La traduzione letterale della leggenda del sigillo è:

Santissima Trinità, il nostro Dio viene in aiuto di Pietro Vescovo di Amantea, Amen.

In base a tutte le particolarità evidenziate per questo sigillo, gli studiosi Kislinger e Seibt hanno ricollocato il reperto nel secondo quarto dell'ottavo secolo e sono quindi concordi nel confermare la datazione di Bernabò Brea.

Un altro piccolo ma importante tassello della storia millenaria della nostra città ha trovato il suo posto: in epoca bizantina **Amantea aveva questo nome già nell'anno 700** molto prima dell'occupazione araba. Al-Mantiah è solo la traduzione araba del nome greco Αμαντείας. Tutte le altre interpretazioni non sono corrette.

Nella convinzione che la nostra comunità abbia il dovere e, nel contempo, l'onore di intitolare una piazzetta o una via al nostro antichissimo Vescovo Pietro (il suo sigillo, e quindi la nostra Amantea, compare in infiniti testi di sigillografia e di studi bizantini stampati praticamente in tutte le lingue (francese, tedesco, inglese...) faccio un appello alla sensibilità del prossimo Sindaco e del prossimo Consiglio Comunale affinché si attivino per questa intitolazione ed anche per ottenere una copia del sigillo da esporre in una teca al Campus Temesa, sua collocazione naturale.

La scoperta di questo alto prelato nell'Amantea bizantina dimostra il nostro profondo legame con la cultura greca. E' l'emblema della seconda ellenizzazione della nostra comunità ed è un altro passo per la riscoperta della nostra identità culturale.

Ho già pronto il modulo compilato con la richiesta di intitolazione al Vescovo Pietro di una piazzetta nel quartiere di Catocastro. Non appena sarà insediato il nuovo Consiglio Comunale metterò in rete il modulo affinché tutti i concittadini più sensibili possano seguire il mio esempio.

Francesco M. Amato

Il presente breve saggio, ha una funzione esclusivamente divulgativa.

© È assolutamente vietata la riproduzione anche parziale sia del testo che delle immagini.